

Etty e la solitudine / la solitudine feconda (in dialogo con "gli altri" e "il silenzio")

La sua ricerca di momenti di solitudine necessari per la preghiera, la scrittura, il radicamento in sé, anche in mezzo alla folla del campo.

Per Etty Hillesum, la **solitudine** non è l'assenza degli altri o l'isolamento forzato, ma un'attitudine spirituale deliberata: è la creazione di uno "**spazio interiore del mondo**" in cui è possibile il dialogo con Dio e la rielaborazione della realtà. Anche nel cuore del campo di Westerbork, tra migliaia di persone, Etty rivendica la necessità di un ritiro silenzioso, convinta che solo chi sa stare solo con se stesso possa davvero andare incontro al prossimo senza smarrirsi.

Citazioni

1. Le due solitudini: Dall'abbandono alla forza

Etty distingue tra la solitudine subita (come mancanza di legami) e la solitudine scelta (come radicamento nel proprio centro).

- **9 marzo 1941:** «D'un tratto ci fu anche uno sconfinato senso di solitudine, la percezione che la vita è così terribilmente difficile, che bisogna fare tutto da soli, che l'aiuto dall'esterno non è possibile».
- **9 agosto 1941:** «Conosco due forme di solitudine. L'una mi fa sentire terribilmente infelice... nell'altro tipo di solitudine mi sento invece forte e sicura, in contatto con tutti, con tutto e con Dio, e so di poter affrontare la vita da sola senza dipendere dagli altri».
- **17 settembre 1942:** «Il sentimento che ho della vita è così intenso... io riposo in me stessa. E questo "me stessa", la parte più profonda e ricca di me in cui riposo, io la chiamo "Dio"».

2. La "Cella interiore": Il silenzio come dimora

La solitudine diventa per Etty un luogo architettonico dell'anima, una cella o una sala silenziosa dove ritrovare l'unità.

- **4 agosto 1941:** «A volte vorrei essere nella cella di un convento... lì vorrei sprofondarmi nei secoli, e in me stessa. [...] Ma è qui, ora, in questo luogo e in questo mondo, che devo trovare chiarezza e pace e equilibrio».
- **14 luglio 1942:** «M'innalzo intorno la preghiera come un muro oscuro che offra riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più "raccolta", concentrata e forte».
- **5 luglio 1942:** «Ormai da un anno intero sto lavorando al silenzioso spazio dentro di me, tanto che adesso si è esteso fino a diventare una sala, tangibile nella sua presenza».

3. Solitudine in mezzo alla folla: Westerbork

Nel caos del campo di transito, la solitudine interiore è l'unico modo per non essere travolti dalla disperazione collettiva.

- **25 luglio 1942:** «In quel manicomio [il Consiglio Ebraico] io ascolto la mia voce interiore, e tiro dritto per la mia strada. Circa cento persone discutono... ma io sono seduta in un angolino e leggo Rilke».

- **15 aprile 1942:** «Adesso quella "stanza silenziosa", per dir così, la porto sempre con me, e mi ci posso ritirare a ogni istante, sia che mi trovi in un tram pieno di gente sia nel mezzo della confusione in città».
- **3 ottobre 1942:** «Di notte, mentre ero coricata nella mia cuccetta... pensavo: "Su, lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca". [...] Si dovrebbe pregare giorno e notte per quelle migliaia».

4. La solitudine come spazio per l'Altro e per Dio

Lungi dall'escludere gli altri, la solitudine è il presupposto per amarli senza possederli.

- **13 marzo 1942:** «L'amore più alto che dobbiamo imparare consiste in questo: lasciare libera la persona amata. [...] Noi che amiamo abbiamo solo questo da offrire: lasciarci liberi l'un l'altro».
- **25 aprile 1942:** «Ero ferma sul piccolo ponte... mi sono sciolta nel paesaggio e ho offerto tutta la mia tenerezza a quella notte... è stata l'unica maniera per dare voce e corpo alle tante sensazioni di tenerezza che si provano per un altro».

Studio: La Solitudine come Presupposto dell'Amore

In Etty Hillesum, la solitudine compie una metamorfosi radicale: da prigionia dell'ego a **orizzonte di libertà**. Essa non è una fuga dal mondo, ma il metodo per poterlo contenere tutto intero.

1. La solitudine come "Autonomia Spirituale"

Etty impara che la sicurezza non può venire dall'esterno (dagli uomini, dalle istituzioni, dai privilegi). La sua "solitudine feconda" nasce dalla scoperta del proprio centro. Solo quando l'individuo smette di aggrapparsi spasmodicamente agli altri per colmare i propri vuoti, diventa capace di una vera relazione. Il "riposare in se stessi" non è isolamento, ma la conquista di una stabilità che le permette di rimanere in piedi mentre tutto intorno crolla.

2. Il "convento portatile"

Etty sviluppa la capacità di abitare un "silenzio interiore" anche nel frastuono della persecuzione. È la sua "**stanza silenziosa**" (15 aprile 1942), che porta con sé ovunque. Questo spazio è necessario per la preghiera e per la scrittura: è lì che ella trasforma le impressioni grezze della realtà in "storia dell'anima". Questa solitudine è l'antidoto al "torpore" delle masse; mentre gli altri si perdono nella paura collettiva, Etty usa il silenzio per "decifrare i geroglifici" della vita.

3. Il paradosso: Soli per essere di tutti

Un tema cruciale è che la solitudine di Etty la rende **più presente agli altri**. Sprofondando in se stessa, ella trova non il suo piccolo io, ma l'umanità intera e Dio. È proprio il silenzio della preghiera notturna a Westerbork che le permette di essere, durante il giorno, "il cuore pensante della baracca". La sua solitudine è il "laboratorio" dove il dolore del singolo viene universalizzato e trasformato in compassione.

4. Solitudine e libertà

Infine, la solitudine è lo strumento della fedeltà suprema. Citando Rilke, Etty comprende che amare significa "lasciare libero l'altro". La solitudine feconda impedisce che l'amore diventi possesso.

Accettando di essere sola davanti a Dio, Etty può amare Julius Spier, la sua famiglia e persino il "soldato tedesco" del suo sogno senza catene, in una dimensione di pura gratuità.

In conclusione, per Etty Hillesum la solitudine è **l'architettura della dignità umana**. È il "terreno di grano" che matura nel buio della notte (20 febbraio 1942) per nutrire il mondo durante il giorno. Non è il rifiuto della compagnia, ma la garanzia che quella compagnia sia un dono libero e non una necessità dettata dalla paura.